

PAROLA E SANDALI PER STRADA



Ma c'è anche il **VENERDI'**

Guai a cogliere la legge nella forma, tradendola nella sostanza

di Aimone Gelardi
teologo moralista

I pesi caricati sugli altri

Il Sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato. Ma, e il venerdì? Del venerdì e degli altri giorni Gesù non ha detto niente. Teologi e pastori, siccome "il sabato è per l'uomo", hanno deciso che la domenica non si lavora, si va a messa e guai a chi non lo fa. Quanto al resto son tutti venerdì, giorni feriali che, non essendo per l'uomo, è l'uomo che è fatto per loro. Insomma, anche negli "altri" giorni si fa quello che dicono la Legge, le leggi, teologi e pastori.

«Un giorno nostro Signore...» - cominciavano così le "pro facole" (racconti tra realtà e fantasia) di alcune regioni - forse era un giorno particolare e qualcosa lo aveva fatto pensare. Così nostro Signore si indignò. No, "indignò" non va bene, perché Lui era meglio di noi, che ci indigniamo un po' a vanvera. Va beh, una volta si è un po' alterato anche Lui, ma c'era una ragione seria: la casa di Dio ridotta a supermercato. Non andò tanto per il sottile. Prese una corda, come quella che portano ai fianchi i cappuccini, e con quella fece un po' d'ordine.

Quell'altro giorno che ci interessa, invece, nostro Signore fece un discorso, che ogni tanto torna in mente a me, ad altri teologi e, chissà, anche a vescovi, parroci e monsignori. Non ricordo il contesto, ma san Luca (11,29ss) dice che un bel po' di gente si accalcava per ascoltarlo. Sì, mica quattro gatti, pochi intimi. Così, oggi non ci sono dubbi che quelle cose le disse proprio: «Questa generazione è una generazione malvagia». Una sorta di «Buongiorno, brava gente» o di «Pace e bene» come dicono i frati, ma più incisivo. Poi parlò di lucerne che

non servono a niente, se non stanno in alto, di occhi sani e malati, di luce e di tenebre che siamo noi.

Poi - si vede che aveva appetito o lo avevano invitato, anzi lo avevano proprio invitato - se ne andò a pranzo, da un fariseo igienista, che si stupì che non facesse le abluzioni e si beccò un bel: «Voi farisei purificate l'esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di iniquità». Come dire: «Buon appetito!». E giù un bell'elenco di "guai": guai a voi, che pagate la decima sulle erbe aromatiche e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio... guai a voi, che ci tenete ai primi posti... guai a voi che siete come i sepolcri che non si vedono e la gente ci passa sopra senza saperlo (cf. Lc 11,41ss).

L'avesse mai detto. Un dottore della Legge (oggi sarebbe un biblista o un canonista) si offese di brutto. Allora Lui: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!» (Lc 11,46). Ohi, ohi che disastro! Ecco, questa faccenda dei pesi e del dito mi torna in mente a proposito di Legge e di leggi, soprattutto della Chiesa, perché queste sono cose serie, mica: «200 sì, 198 no, 2 astenuti: vincono i sì». Dice che riguardano l'anima e l'eternità... Insomma, quisquiglie!

Comandamenti, Beatitudini... di per sé c'è già tutto nelle Scritture. Certo c'è anche il *Codice* e il *Catechismo*. Il primo è uno, anzi due, c'è pure quello dei *Canoni delle Chiese Orientali*; l'altro sarebbe anche lui uno, ma le Conferenze episcopali hanno fatto i loro, dai neonati ai vecchietti: chiaro, per spiegare tutto per bene, mica per imbrigare di più le coscienze. Poi, ogni tanto, sopravvivono documenti, note e noterelle per i dubbi rimasti.

Nostalgia del cielo

È che, mentre vescovi e teologi riflettono su note e documenti, e un po'ci gongolano perché son fatti bene, i cristiani nella vita quotidiana fanno i conti con... l'ordinaria amministrazione. Molti hanno sì nostalgia del cielo di cui gli hanno parlato nell'omelia domenicale, volata alta sulle loro teste, ma devono camminare sulla terra e vorrebbero che, scendendo di un piano tra cielo e terra, teologi e pastori traducessero la Legge di Dio in dialetto, a misura di uomini e donne concreti. Certe "traduzioni" che si ritrovano spadellate sul capo gli sembrano un po' troppo tra le nuvole, lontane dalla terra sulla quale camminano dal lunedì al sabato e qualche volta pure la domenica.

Lo sanno tutti: le leggi, come i sacramenti, sono per l'uomo. Alle volte sembra che siano per gli angeli. Per fortuna gran parte dei cristiani non ha frequentato il Pontificio Istituto Biblico e neanche la Scuola diocesana di teologia e neppure i gruppi biblici del diacono della mia Parrocchia. Così, ai più non vengono in mente quelle parole di Gesù a scribi, farisei, dottori della legge su pesi e dita. Però, che lo si prenda a dritto o a rovescio, quel versetto di Luca è un rimprovero per certe cavillose interpretazioni teologiche e morali, che infastidiscono la vita dei cristiani con complicazioni e circonlocuzioni, rendono difficile l'osservanza della legge, inquietano gli spiriti, impongono pesi insopportabili (appunto!), inducono a fare pari e patta con la coscienza, salvando la lettera della legge e tradendone la sostanza.

Sulle spalle dei cristiani

Tanti anni fa un teologo morale, per chiarire la gravità di certe scelte contraccettive, le definì in qualche modo "omicide". Ricordo di avere scritto che a me quei cristiani parevano piuttosto "crocifissi" dalle nostre diatribe, restando lì alle prese con i pesi che altri, senza doverli toccare neppure con un dito, sistemavano sulle loro spalle e coscienze. Anche oggi c'è chi minaccia le pene dell'inferno a chi non s'adega... Così, i più sensibili maturano sensi di colpa devastanti. Altri, avendo orecchiato che per sant'Agostino il grande amore di Dio non respinge nessuno e sposando le tesi di qualche teologo olandese o bergamasco, concludono che l'obbedienza non è più una virtù e che l'inferno... è vuoto. Altri smettono di frequentare e, quel che è peggio, di pensare.

Ma non è che i principi sono assoluti e la vita dei cristiani no: insomma se «il sabato è per l'uomo, e non l'uomo per il sabato» (Mc 2,27), bisogna che sia valido anche di venerdì. Così, quando dai comandamenti si fanno deduzioni teologico-pastorali, di primo o sedicesimo livello, bisognerebbe tenere presente che è scritto «I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le mie vie non sono le vostre vie» (Is 55,8), poi «Venite a me, voi tutti che siete affaticati ed oppressi» (Mt 11,28) e pure «Misericordia io voglio e non sacrifici» (Mt 9,13). Sì, insomma, bagattelle.

Ci sono un po' di cose finite sulle spalle dei cristiani senza che noi proviamo a toccarle neanche con un dito. Non farò l'elenco per non insegnare ai nuovi teologi quello che hanno fatto i vecchi, col dire che l'etica, basandosi su ragionamenti e confronti, illustra principi o produce linee guida per un processo di confronto e di mediazione, che da un lato genera le leggi e dall'altro regola i comportamenti... per lo più in un nutrito scambio tra addetti ai lavori.

Magari, recuperando papa Gregorio Magno, si potrebbe ricordare che molte cose nella Sacra Scrittura, che da soli non riusciamo a comprendere, le capiamo quando ci troviamo in mezzo ai fratelli. Infatti, dice il santo che “con la grazia di Dio, avviene che aumenta l'intelligenza e diminuisce la superbia, grazie ai fratelli impariamo quello che insegniamo loro” (cf. Gregorio Magno, *Homiliae in Ezechielem prophetam*. II, 6: PL 948D-949A).

Che, sempre in dialetto, significa che i maestri possono imparare qualcosa dai discepoli.

Dell'autore segnaliamo:

*Le dieci parole. Una rivisitazione
dei dieci comandamenti*

EDB, Bologna 2010, pp. 104

